

Oreste Pivetta

MILANO Sesto San Giovanni, l'ex periferia operaia di Milano. E il sindaco, Giorgio Oldrini lo ricorda con passione: quante battaglie tra queste strade, attorno a queste fabbriche per i diritti, per la libertà, per il lavoro... Si deve ricominciare. Sergio Cofferati lo dirà con chiarezza: «2002: anno dei diritti, dei diritti negati e dei diritti difesi». Con un conseguente giudizio durissimo sul governo: «Non s'assisteva a un attacco esplicito alla Costituzione. C'è qualcosa di diverso, c'è il tentativo sistematico di ogni giorno, rozzo e arrogante, di vuotare di senso la Costituzione». Un esempio: la scuola. Da una parte si svilisce quella pubblica, dall'altra si assicurano contributi ai genitori che iscrivono i loro figli alle scuole private: così si aggira un capitolo fondamentale della carta costituzionale.

In una sera di pioggia fredda, in un palazzo dello sport grande e gremito e caldo, i movimenti si sono ritrovati, Articolato 21, Girotondi, Girandole, Arci. Di fronte cinquemila persone. Da una parte uno striscione, pace sta scritto in lettere cubitali, in bianco sul rosso della tenda. Dall'altro capo della sala, dietro il palco, altre scritte: "tiriamo diritti" accanto a "libertà". Su una ringhiera delle tribune issato è un "18", un numero che è un po' la sintesi di una battaglia, di una cultura, di una tradizione dei diritti. Nel segno della passione politica, della voglia di partecipare, com'è capitato altre volte, al Palavobis un anno fa a Firenze, a Torino solo la settimana scorsa.

Articolo 21, il movimento per un articolo della Costituzione che dice che ognuno ha il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, spiega il suo portavoce Beppe Giulietti, è un movimento minimalista, perché cerca il «minimo comun denominatore che unisce», per includere, non per escludere con pregiudizio. A Giulietti tocca aprire, tocca denunciare la censura che ha bocciato Enzo Biagi, che ha bocciato Santoro, che non ha bocciato Borghese e Forza Nuova che parlano liberamente in tv: «Berlusconi è nato come l'uomo del sogno, l'uomo del vietato vietare. Ha tagliato i sogni, ha tagliato le scuole, gli ospedali, ha tagliato la dignità italiana in Europa...». Giulietti propone: partiti, movimenti, sindacati, associazioni insieme per una proposta comune sul conflitto d'interessi. E poi: c'è chi fa lo sciopero del canone Rai, per protesta di fronte a chi la governa, a un cda sul filo dell'illegalità, diamo un sostegno politico a questa forma di obiezione civile.

Giulietti finisce (non ha dimenticato un saluto all'Unità) e Scaramucci, il giornalista ex direttore di Radio Popolare, che presiede, chiama Santoro. Con lui è "il silenzio". Colpo di teatro la sua pausa davanti al microfono, interrotta da un lungo applauso in piedi. «Volevo farvi sentire il silenzio - dice Santoro - anche se è difficile sentire il silenzio perché abbiamo troppe cose da dirvi questa sera». Il silenzio è l'occasione per ricordare, per riflettere, per entrare in contatto con quello che noi siamo veramente, per entrare in contatto con la nostra «natura pietrosa». «Ma se il silenzio è una imposizione - continua - allora diventa una violenza indescrivibile».

“ Cinquemila persone nel Palasport Collegamento con Strada a Kabul. «Verrò alla manifestazione per la pace, se non scoppia la guerra» ”



Claudio Castelli, Md, ha poche dure parole: questo governo vuole magistrati silenziosi, delegittimati magistrati che si occupino di applicare la legge senza interpretarla ”

«L'uomo del sogno ci sta togliendo il futuro»

Cofferati, i movimenti a Sesto San Giovanni. Santoro: Berlusconi è un grave problema istituzionale



le. Ci sono violenze più gravi, ma se a qualcuno viene impedito di esprimere le proprie idee ad alta voce è peggio che imporgli una tortura fisica...». La censura dunque, i divieti,

le imposizioni arroganti dalla Bulgaria: «Trovo insopportabile - riprende Santoro - che Enzo Biagi non sia nelle case di tutti gli italiani, insopportabile perché le sue trasmissioni

non sono morte per mancanza di pubblico, perché è il giornalista più stimato, perché attorno a lui abbiamo incardinato l'idea stessa di servizio pubblico».

«Io non faccio di Berlusconi una questione morale, né di conflitto di interessi. Berlusconi è soprattutto una grave questione istituzionale nel nostro Paese. La televisione è fondamentale per formare l'opinione dei cittadini: con Berlusconi siamo di fronte a una violazione costituzionale che attacca la libertà di espressione mettendo in discussione la separazione dei poteri e il principio di uguaglianza tra i cittadini, vincolando la libera concorrenza». E dunque «la prima e più grande riforma istituzionale deve essere la separazione del Berlusconi politico dalle sue televisioni».

Gino Strada, il medico di Emergency, è lontano. Sta solo sul megaschermo, parla in collegamento da Kabul: la sua testimonianza è tragica, racconta ancora di bimbi maciullati dalle bombe, dalle mine, dai colpi di una guerra che non si interrompe davanti a nulla. Sergio Cofferati gli ricorda le manifestazioni che si faranno in tutta Europa per la pace il 15 febbraio. Ci sarà Gino Strada? «Dipende da quello che

succederà in Irak». Claudio Castelli, il magistrato di Magistratura democratica, ha poche dure parole: questo governo vuole magistrati silenziosi, delegittimati, che si occupino di applicare la legge senza interpretarla, senza poter partecipare alla vita civile del Paese, mentre un magistrato che partecipa a una manifestazione esercita soltanto un proprio diritto d'espressione e lo si vorrebbe colpire, con la scusa di smascherare un intreccio tra politica e giustizia, mentre il processo (lo ha riconosciuto anche il procuratore generale) diventa sempre più diseguale, buono solo per i forti che hanno soldi da spendere per le loro difese. Castelli ha critiche anche per il passato: «La delusione in materia di giustizia risale anche all'altra legislatura. Non abbiamo dimenticato la Bicamerale. Voglio ricordare per esempio che la legge sulle rogatorie è stata possibile perché la convenzione Italia-Svizzera nella passata legislatura non è mai stata ratificata. Mi sembra che i tentativi di questo governo abbiano larghe consonanze».

Sale Antonio Di Pietro. S'esprime con calore, si schiera per l'unità contro Berlusconi. Poi si concede un giudizio pesante: «Ritengo gravissimo che un presidente della Camera nell'esercizio delle sue funzioni sia andato ad Hammamet ad onorare un latitante. Io sarei andato a rendere omaggio a Caponnetto».

Sergio Cofferati chiuderà la serata, per lui all'ingresso erano stati lunghissimi applausi. Riprenderà i punti e gli argomenti di una lunga stagione per la difesa di un diritto fondamentale: il diritto al lavoro. Contro gli infiniti tentativi del governo, della Confindustria di cancellare le conquiste di anni, senza nello stesso tempo introdurre alcuna ragione concreta di modernità e di razionalità. Solo per dividere e colpire. Concluderà con un lungo appassionato appello alla pace, per un'Europa che sappia mobilitarsi per la pace, perché non si vince la follia del terrorismo con la follia più grande della guerra e l'Italia e l'Europa devono rimanere fuori. Risponderà a Scaramucci che gli chiede del referendum sull'articolo 18: «Un atto generoso, ma un errore politico pericoloso, perché rischia di dividere ciò che abbiamo unito». E ancora invita: «Fermiamoci a riflettere».

Torino e la questione morale

Davigo: la commissione Tangentopoli? Si faccia...

Marcello Santamaria

TORINO «Qualcuno si preoccupa per la commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Sarò incoerente, ma non vedo l'ora che la facciano. Così potrà essere sentito. E raccontare qualche esempio di quelli che oggi chiamano «costi della democrazia» e che allora si chiamavano tangenti. Ho in mente un nostro impunito che la sera si coricava con due signore. Per carità, nessuna prevenzione. Ma non vedo perché le signore le dovessimo pagare noi. Tanto più che certi vizi sono dispendiosi...». È un Piercamillo Davigo tagliente e scintillante quello che l'altra sera, al teatro Gobetti di Torino, ha partecipato al dibattito su «La questione morale» con Gian Carlo Caselli, l'ex

sindaco Diego Novelli e il giornalista Marco Travaglio. Un dibattito affollatissimo, 350 persone nel teatro e altre 100 fuori. L'occasione era la presentazione di una video-intervista di Travaglio a Novelli sulla questione morale - promossa dalla Associazione Il Libro Ritrovato - nel ventennale del caso Zampini, lo scandalo esplosivo a Torino nel 1983. L'attore Mauro Avogadro ha letto un brano «Apologia di Socrate» di Platone e un articolo del 1987 di Luigi Firpo sulla corruzione politica che pare scritto oggi. Poi il dibattito. Novelli si fa beffe delle ultime proposte sulla giustizia e chiede a Pierferdinando Casini: «Con quale aereo e pagato da chi, il presidente della Camera si è recato ad Hammamet per rendere omaggio a un latitante pregiudicato, nemmeno fosse un esule del Risor-

gimento?». Caselli si domanda «perché ogni volta che un magistrato incrocia, facendo il proprio dovere, un politico colluso o corrotto, finisce sotto accusa lui anziché il politico colluso o corrotto?». Travaglio mette in fila la spaventosa raffica di eventi giudiziari nei primi 20 giorni del nuovo anno: dalla richiesta di Previti di spostare i suoi processi a Brescia perché al Tribunale di Milano si aggira una signora con un Pinocchio di legno nella borsa; alla proposta di depenalizzare il furto mentre si inaspriscono le pene per chi «starocca» i decoder: «per caso qualcuno al governo possiede tv?». Davigo è un fiume in piena. «Ci hanno processati 36 volte a Brescia e 14 volte al Csm, abbiamo subito due ispezioni ministeriali, figurarsi se abbiamo paura della Commissione su Tangentopoli. La facciano, tra qualche settimana non resisteremo alla tentazione di gridarsi in faccia: "Rubavate di più voi!". Ma è ottimista: «Non può essere più buio del buio di mezzanotte. I cittadini si accorgeranno che con questo sistema non si va da nessuna parte. O meglio, si esce dall'Europa».

I movimenti dei girotondi rendono il centro sinistra più forte o più debole?

	Dato medio	A destra	Al centro destra	Al centro	Al centro sinistra	A sinistra
Più forte	22	10	7	21	33	44
Più debole	56	66	75	59	41	37
Né più forte né più debole	5	3	2	6	6	8
Non risponde	17	21	16	14	20	11

L'ex segretario della Cgil Sergio Ciferati

file interviste

Dario Franceschini, deputato della Margherita «L'alleanza si allarghi a girotondi, Prc e Di Pietro»

Simone Collini

ROMA Onorevole Dario Franceschini, risulta da un sondaggio Swg l'Unità che i consensi per l'Ulivo, dopo essere cresciuti fino ad ottobre, oggi sono di nuovo scesi ai livelli del maggio 2001. Come mai il centrosinistra non riesce a mantenere i consensi che intercetta?



Dobbiamo far pesare di più la nostra forza. Ed è incoraggiante il dato complessivo sull'opposizione nel paese

«Intanto il dato nel sondaggio è distinto da quello di Rifondazione, mentre è sempre più evidente che il nostro futuro prevede un'alleanza più larga, con Rifondazione e con Di Pietro.

Detto questo, così lontani dalle elezioni, parlare di uno o due punti in più o in meno mi sembra poco significativo. Il dato vero è che già da maggio

2001, cioè quando abbiamo perso, il paese era esattamente spaccato in due: 16 milioni 900mila voti loro, 16 milioni e mezzo noi. Dobbiamo quindi riconquistare una consapevolezza, e cioè che noi siamo minoranza schiacciata, purtroppo, in Parlamento (perché la legge elettorale ha prodotto questo risultato), ma nel rapporto tra centrodestra e centrosinistra è equivalente. Questa forza che abbiamo nel Paese noi dobbiamo usarla politicamente, farne sentire il peso».

Secondo il 56% degli intervistati i Girotondi rendono il centrosinistra più debole.

«Non sono d'accordo. Il fenomeno Girotondi, naturalmente, non è la chiave per vincere, ma è un fattore assolutamente positivo. Che ci siano pezzi di società civile che si sono mobilitati, soprattutto in nome dell'indignazione, della difesa dello stato di diritto, è una cosa assolutamente positiva».

Secondo il sondaggio il 90% degli elettori ritiene che l'opposizione debba essere aperta al dialogo con il centrodestra. Che ne pensa?

«Al di là di questi sondaggi, che sono importanti, ho sempre avuto una convinzione, e cioè che mentre sul piano dell'opposizione al governo dobbiamo continuare a essere intransigenti, fermi, quando si parla delle regole della convivenza democratica non è neanche da porsi il tema dialogo-non

dialogo: il confronto è un dovere dell'opposizione, un diritto e un dovere dell'opposizione. Sottrarsi, di fatto significherebbe lasciare alla maggioranza la possibilità di farsi le regole a proprio piacimento, e questo in democrazia è un errore. Rovesciando la questione rispetto a come è stata posta in questi giorni, noi dobbiamo pretendere il dialogo».

Il 42% degli intervistati è d'accordo con la pregiudiziale posta al Polo dall'Ulivo, e cioè che per partecipare al dialogo deve prima essere risolto il conflitto d'interessi.

«Pregiudiziale non mi sembra esatto. Si è fatta una osservazione quasi banale, e cioè che è difficile pensare di poter affrontare serenamente il tema delle riforme e delle regole, quando una delle regole cardine di una democrazia moderna, la libertà dei mezzi d'informazione, è così platealmente violata e calpesta. Io non parlerei dunque di condizione, nel senso che se anche loro approvassero questa legge inutile e controproducente sul conflitto di interessi, rifiutando, come ha già anticipato Frattini, di cambiarla, anche se facessero questo, noi comunque al tavolo delle riforme dovremo sederci, battendo i pugni sul tavolo».

Secondo il sondaggio la Margherita sarebbe in leggero calo rispetto alle politiche del 2001.

«Ripeto, in sondaggi così lontani dalle elezioni, che sia 14,5 o 13,5, il risultato non è da commentare, né positivamente né negativamente. Il dato politico è che la Margherita ha consolidato quello spazio elettorale. Quindi per noi è assolutamente soddisfacente. Ma soprattutto non ci interessa guardare le percentuali, che sono un dato secondario rispetto al dato complessivo dell'Ulivo. Quello è il dato vero e quella è la nostra prospettiva. Poi come è composto il dato dell'Ulivo è di minore importanza».

Marina Astrologo, esponente dei Girotondi

«Abbiamo dato la sveglia E continueremo a farlo»

ROMA Marina Astrologo, secondo un sondaggio commissionato da l'Unità alla Swg il 56% degli elettori è convinto che i Girotondi rendono più debole il centrosinistra.



L'Ulivo non riesce a mantenere i consensi perché è diviso. Dovrebbe riconoscere le proprie diversità

non sono elettori tradizionali del centrosinistra». Come spiega allora il dato del sondaggio?

«Il fatto è che i mass-media negli ultimi tempi hanno puntato i riflettori su una polemica, sulla personalizzazione di una polemica (diciamo per brevità e per capirci la questione Cofferati-D'Alema) che non esaurisce tutta quanta la realtà. Se invece quel dato vuole dire che i Girotondi hanno dato uno schiaffone forte a un certo immobilismo, a un certo ripiegamento, a un certo disfattismo dell'opposizione, bè non sarò certo io a negarlo».

Si riferisce all'urlo di Moretti a Piazza Navona?

«Esattamente, a quello che ha detto il 2 febbraio. E quello che ha detto lo pensa ancora, naturalmente. Lo ha manifestato. E mi sembra che quello che ha detto abbia avuto una enorme eco. Cioè ai Girotondi, come a tanti cittadini italiani, interessa far l'altro che si avvia un processo di rinnovamento del personale politico del centrosinistra. Un rinnovamento, beninteso, che passi dal rinnovamento delle procedure per la selezione di questo personale».

Voi avete percepito segnali di disaffezione, di stanchezza da parte dei cittadini per i Girotondi?

«Non direi proprio. C'è stata nei giorni scorsi un'iniziativa nazionale per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. E gruppi di cittadini erano presenti in quasi tutte le città sede di Corte d'Appello. I Girotondi hanno contribuito a rimettere in moto energie sopri-

te e una disponibilità dei cittadini ad attivarsi in prima persona. Che questo crei anche grande disorientamento, un minimo di confusione, qualche timore è indubitabile. Ma certamente se tutta la politica, se tutta la partecipazione rimane ingessata in sezioni di partito che perdono iscritti, che perdono slancio, bè, noi siamo un po' una risposta anche a questo. In questo senso io non credo proprio che stiamo nuocendo».

I sondaggi di ottobre davano un Ulivo cresciuto, ora è tornato ai livelli del maggio 2001. Secondo lei perché il centrosinistra non riesce a mantenere i consensi che intercetta?

«È indubitabile che dentro l'Ulivo ci sono tanti problemi che non si risolvono nella questione spicciola della leadership, troppo spesso ed erroneamente avanzata. È una coalizione sorta entro un orizzonte purtroppo gravemente frammentato al suo interno. Io direi che è piuttosto chiaro, a chi vuol vedere beninteso, a chi non si aggrappa alle polemiche spicciole, che quello che stiamo cercando di fare non è dividere ulteriormente, ma unire. E lo si è visto chiarissimamente, per esempio, il 14 settembre. Io non dimentico le parole di Vittorio Foa a conclusione della manifestazione di San Giovanni. Noi vogliamo l'unità, però non c'è unità che a partire dalle proprie diversità. A condizione che le proprie diversità siano riconosciute, discusse e che si trovi un terreno in comune su cui promuovere una nuova iniziativa».

Esclude, quindi, che quella dei Girotondi sia un'esperienza sulla strada del tramonto?

«Ovviamente. Mi sembra che siamo diventati, grazie anche alla grande prudenza, moderazione e capacità di parlare alla coscienza anche di elettori non del centrosinistra, un dato del panorama politico di questo paese che manca, e che è qui per restarci».

s.c.